

LE INTERVISTE DELL'ALDAI

Difficoltà politiche ed economiche dell'Europa e urgenza di un progetto di sviluppo europeo

**Intervista a Benito Benedini
Presidente di Assolombarda**

È il numero uno di Assolombarda dal giugno del '97 dopo aver guidato in precedenza Federchimica. Non è tenero Benito Benedini, 64 anni, una moglie, 3 figli e un nipotino, Iacopo, di 2 anni. Un curriculum ricco di incarichi importanti: Amministratore Delegato in Italia e in Europa del Gruppo Inmont, nell'80 Vice Presidente della Inmont Corporation e Presidente di tutte le società italiane del gruppo. Nell'85 Vice Presidente della Basf Italia, nell'87 entra nel Gruppo Partecipazioni S.p.A., diventando Amministratore Delegato del Gruppo Maxfin S.p.A. Quindi l'acquisizione del gruppo Colorama S.p.A. nell'89 e poi la presidenza di Total Inchiostrici. Se fosse a Palazzo Chigi il numero uno di

Assolombarda sarebbe implacabile con tutte le spese non destinate allo sviluppo. Come Presidente dell'Assolombarda ha voluto preparare un importante documento contenente le proposte delle imprese milanesi per un progetto di sviluppo europeo, consegnato al Presidente del Consiglio dei Ministri Massimo D'Alema nel corso dell'Assemblea generale dell'Associazione che si è tenuta a Milano il 7 giugno. Benedini così ha fornito un contributo fattivo rivolgendosi al Governo ed alle forze politiche ma anche al Parlamento Europeo e alla commissione che opererà con nuovi e più ampi poteri per sollecitare l'avvio

di Gianni Fossati

di un'efficace politica economica incentrata su una tipologia di intervento: il sostegno all'imprenditorialità, allo stimolo della concorrenza e il miglioramento delle regole. Del grande tema riconducibile a questo progetto parliamo con il Presidente Benedini.

D) Quali sono a Suo avviso le difficoltà politiche ed economiche dell'Europa considerando le peculiari criticità del nostro Paese?
Dal 1° gennaio 1999 l'Euro è una realtà acquisita. Ma, dopo aver raggiunto questo

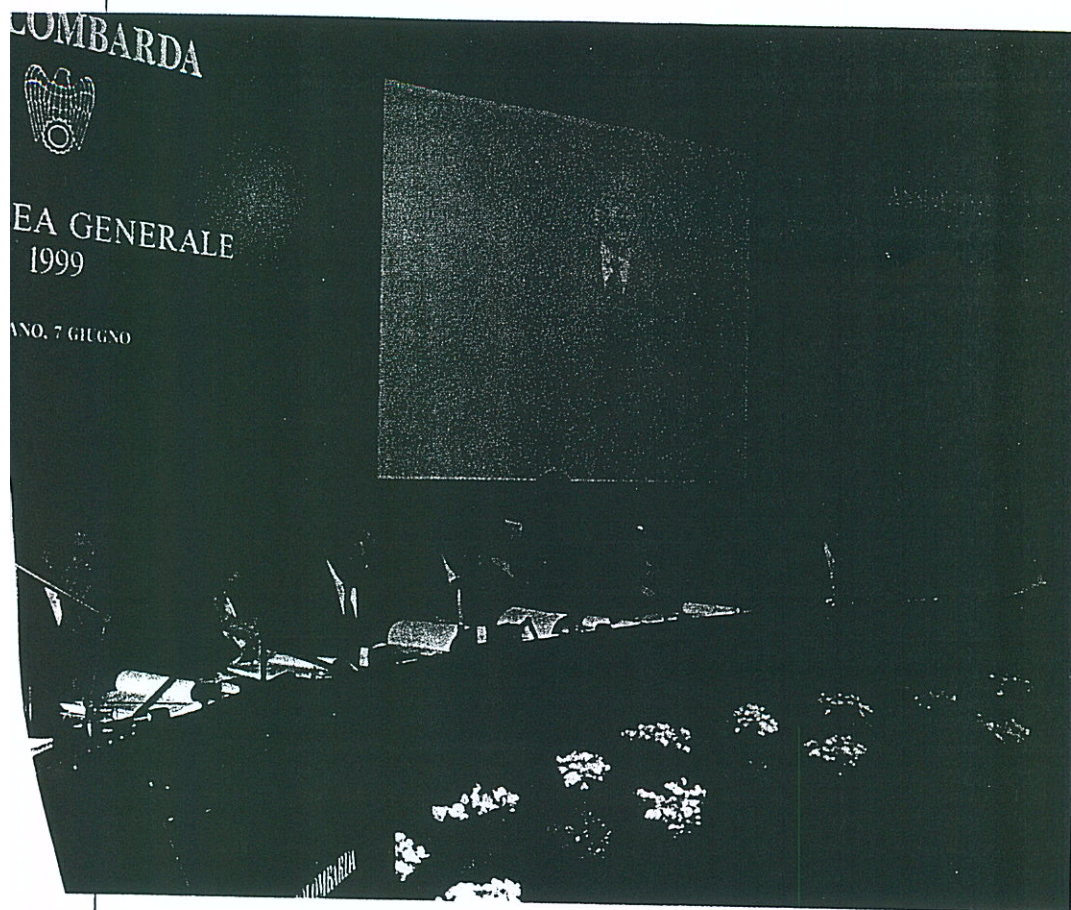
importantissimo obiettivo, l'Europa appare stanca, sfiduciata; le sue istituzioni, indebolite. Alle difficoltà

politiche si affiancano quelle economiche: la ripresa stenta ad arrivare, mentre cresce il divario di competitività e di sviluppo dell'Europa verso gli Stati Uniti e dell'Italia rispetto dell'Europa. Ecco perché Assolombarda avverte la responsabilità di richiamare con forza l'urgenza di un progetto di sviluppo per l'Europa. E lo fa consapevole del ruolo particolare che Milano riveste nell'economia italiana e continentale. Quel ruolo per cui la nostra città e il nostro territorio vivono prima e più intensamente le conseguenze della crescente integrazione europea. Il sistema moneta unica è partito bene nonostante emergano, con l'andare del tempo, le difficoltà derivanti da una congiuntura sfavorevole, dalla forza dell'economia statunitense e dai ritardi dei Paesi europei

BENITO BENEDINI, NEL CORSO DELL'ASSEMBLEA GENERALE DEL 7 GIUGNO SCORSO, DOVE ERANO PRESENTI IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO, I MINISTRI FASSINO, SCOGNAMIGLIO, VISCO E BERSANI, IL PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA GIORGIO FOSSA, IL COMMISSARIO EUROPEO MARIO MONTI E IL PROF. T. PADOA SCHIOPPA.

ASSEM





Insomma, il nostro Paese appare complessivamente contraddistinto da una minore capacità di crescita e di ammodernamento. Occorre ora correggere la natura del nostro risanamento intervenendo con riforme urgenti e strutturali, anche per alleviare un peso fiscale e contributivo che, a questi livelli, limita in modo rilevante la capacità di accumulazione, di investimento e di crescita dell'occupazione.

D) Cosa fare perché l'Italia non diventi la parte fragile di un'Europa debole?

In questa situazione di difficoltà, nella quale effettivamente l'Italia rischia di essere la parte fragile di un'Europa debole, vogliamo esprimere il punto di vista delle imprese milanesi in tema di politica per lo sviluppo. Oggi, chiediamo un rinnovato impegno per lo sviluppo che, nel rispetto del rigore del bilancio pubblico, mobiliti le volontà politiche e le energie dei soggetti

economici e sociali verso l'inizio di una nuova fase di crescita, guidata dai principi della concorrenza, della conoscenza e della responsabilità. Promuovere

Il sistema monetario unico è partito bene nonostante emergano, con l'andare del tempo, le difficoltà derivanti da una congiuntura sfavorevole...

l'imprenditorialità, stimolare la concorrenza, migliorare le regole. Sono gli obiettivi da assegnare, a nostro giudizio, a una politica economica per la crescita e per la flessibilità dei mercati. Obiettivi che abbiamo proposto e articolato nel documento "Le imprese milanesi per un progetto di sviluppo europeo".

nelle riforme strutturali. Ma ora è chiaro che il passaggio obbligato per lo sviluppo dell'Unione, è che la Commissione e il Parlamento Europeo pongano al centro della propria azione il processo di unificazione politica.

In questo contesto non favorevole, la situazione dell'Italia, che pure negli ultimi anni ha ottenuto indubbi risultati sul fronte dei conti pubblici e dell'inflazione, presenta criticità peculiari.

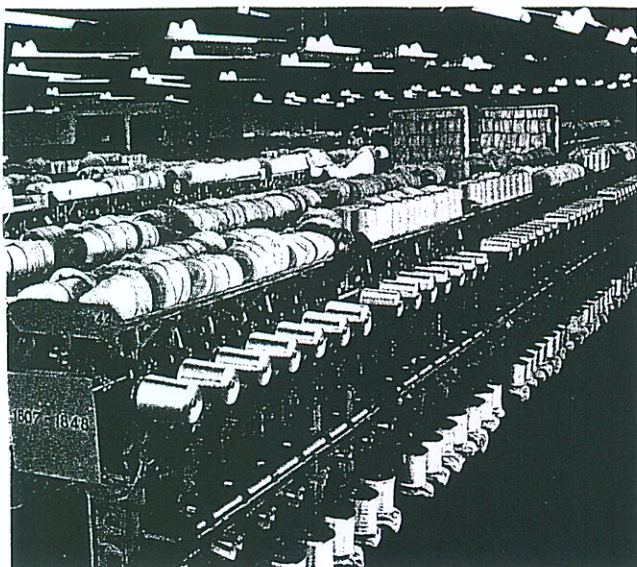
Negli anni '90 il tasso di crescita del nostro Paese è stato inferiore alla media europea; lo scorso anno, meno della metà; e in questi ultimi sei mesi del '99 la situazione non è affatto cambiata. Il debito pubblico, pari al 118% del prodotto interno lordo, è un vincolo forte con il quale il Paese dovrà fare i conti per molti

anni ancora. La presenza pubblica nell'economia continua ad essere troppo invadente; la spesa corrente troppo elevata. I processi di liberalizzazione e di privatizzazione hanno bisogno di un nuovo impulso. In Italia permane elevato il livello della disoccupazione, tra i più alti in Europa, prevalentemente concentrato tra i giovani e nel Mezzogiorno. Prova, anche questa, del fatto che gli squilibri territoriali che caratterizzano da sempre lo sviluppo economico e sociale del Paese non sono stati risolti. Lo abbiamo toccato con mano nella nostra esperienza a sostegno dell'area di Crotone. Esperienza che ancora una volta ci ha confermato che le risorse promesse non sono in realtà disponibili, e che troppe difficoltà burocratiche si frappongono alla

possibilità di trasformare lo sviluppo del Sud in un'opportunità per l'intero Paese.

Anche nella dotazione infrastrutturale, materiale e immateriale, scontiamo gravi ritardi, così come nella riforma della Pubblica Amministrazione. Una riforma che al suo avvio avevamo salutato con fiducia, dando atto all'allora

Ministro Bassanini di una progettualità e di un pragmatismo che ci avevano fatto guardare con ottimismo al futuro dei rapporti tra imprese e amministrazioni. Salvo, purtroppo, essere costretti a registrare, in questi ultimi mesi, un preoccupante rallentamento nella fase di attuazione di questa importante riforma.



Promuovere l'imprenditorialità vuol dire, innanzitutto, mettere in atto azioni finalizzate alla crescita e alla creazione d'impresa, facendo leva su tutti quei meccanismi e quelle regole che possono spingere in questa direzione.

Meccanismi e regole per combattere la scarsa mobilità del lavoro, che penalizza lo sviluppo delle imprese; e per combattere la sua poca flessibilità, che ostacola la crescita dell'occupazione. I Paesi con un mercato del lavoro più libero, sia in

entrata che in uscita, attirano più investimenti e quindi registrano ricadute positive sul fronte dell'occupazione. I risultati raggiunti dagli Stati Uniti e quelli ottenuti in Europa da Gran Bretagna e Olanda dimostrano l'efficacia di un quadro legislativo

che lasci spazio all'incontro della volontà delle parti: flessibilità nella semplicità. Minori rigidità e minori vincoli possono non solo soddisfare le esigenze delle

imprese, ma anche e soprattutto, i bisogni dei tanti individui che legittimamente aspirano ad entrare nel mercato del lavoro e credono nel diritto di costruirsi una vita professionale a misura delle proprie attese.

Meccanismi e regole per ridurre la frammentazione dei mercati finanziari, per far convergere, attraverso lo strumento della concorrenza, i sistemi fiscali nazionali verso un livello di imposizione più basso; per garantire la massima

mobilità di merci e persone e la più elevata capacità di gestire e trasferire informazioni. Meccanismi e regole, infine, per avvicinare di più il mondo della formazione e della ricerca a quello delle imprese. Investire in formazione e in ricerca significa

investire in sviluppo. Imprenditorialità, dunque, e poi concorrenza. Stimolare la concorrenza vuol dire, innanzitutto, sottoporre al regime competitivo i

monopoli pubblici e i settori delle "public utilities".

Se la politica europea della concorrenza ha fatto molto, molto ancora si gioca a livello nazionale. Nei Paesi che hanno fatto più strada in questa direzione la qualità dei servizi è cresciuta, i prezzi sono scesi, con un impatto positivo sui consumatori e sul sistema d'impresa. In Italia le distorsioni indotte da privilegi consolidati sono ancora forti; la strada della liberalizzazione e delle privatizzazioni è ancora lunga, anche a livello locale.

Imprenditorialità, concorrenza.

Ancora: regole migliori. Migliorare le regole vuol dire, innanzitutto, renderle meno numerose, più semplici, più efficienti.

Occorre mettere al centro dell'attenzione l'aumento dell'efficienza della Pubblica Amministrazione e l'impegno per ridurre il peso e la complessità dell'apparato normativo.

D) Al documento di Assolombarda la stampa quotidiana ha dedicato fatalmente un'indicazione di sintesi. Può cortesemente approfondire per i lettori di Dirigenti Industria le proposte da Lei avanzate?

Il miglioramento dei servizi dell'Amministrazione Pubblica diventa essenziale per una politica di sviluppo, soprattutto in una fase dove molto si gioca sul piano dei fattori della competitività territoriale.

Ecco perché avanziamo una proposta concreta partendo dalla convinzione che l'Unione Europea può contribuire a rafforzare, con la concorrenza, la qualità delle Amministrazioni locali. Pensiamo a un'azione

comunitaria che promuova una politica di standard qualitativi minimi di livello europeo, certificati da enti indipendenti. Standard che dovrebbero riguardare la qualità e l'efficienza dei servizi erogati, per innescare una sana competizione tra i Governi locali ai diversi livelli e, senza dirigismi, si spingerebbero verso l'alto l'impegno e le prestazioni delle Amministrazioni Pubbliche.

L'urgenza di riforme istituzionali e di riforme economiche

Lelezione del Presidente della Repubblica deve costituire l'occasione per la ripresa del processo di riforme istituzionali. Il senso di responsabilità espresso in quella circostanza tanto dai partiti della maggioranza quanto da quelli dell'opposizione ne è la credibile premessa.

Accanto alle riforme istituzionali, le riforme economiche. L'imminente Documento di Programmazione Economica e Finanziaria deve dare risposta alle esigenze di sviluppo e di ammodernamento dell'Italia rimuovendo, come ha detto il Ministro Amato, i "vincoli strutturali che pesano come macigni sulla crescita del Paese".

Questa deve essere anche l'occasione per affrontare con determinazione l'effettiva stabilizzazione del sistema pensionistico e per una definitiva attuazione

della previdenza integrativa. Quanto alla pressione fiscale e contributiva, apprezziamo le norme più recenti sul fronte degli investimenti. Ma una minore pressione fiscale più generalizzata deve essere perseguita in modo determinato e continuativo. E, in ogni caso, non è più rinviabile la riduzione dell'eccessiva quota di contribuzione che grava sul lavoro e penalizza la crescita.

Sul "patto per il lavoro", ci auguriamo che i lunghi tempi di gestazione siano compensati dai risultati. E a proposito di relazioni industriali, il principio a cui tutti ci dobbiamo ispirare è quello della responsabilità. Responsabilità, coinvolgimento e coerenza di comportamenti, che valgono per le relazioni industriali, devono valere ancora di più per la legislazione del lavoro. Non è con il dirigismo, ma con il confronto tra le parti sociali che si fissano le regole del mercato e si affrontano le sfide dell'occupazione in modo vincente.

Le imprese milanesi sono consapevoli del nuovo contesto competitivo e sono disponibili a giocare il proprio ruolo, sottraendosi alle lusinghe delle protezioni, dando fiducia alle istituzioni e impegnandosi, come stanno facendo, a sviluppare innovazione, tecnologia e qualità.

Dai sindacati, che hanno manifestato responsabilità nelle fasi più difficili della vita del Paese, ci aspettiamo che entrino nella cultura del mercato. Dove maggiore flessibilità significa anche maggiori probabilità di ridurre i tempi della disoccupazione; e dove

minori privilegi per gli occupati significano maggiore solidarietà per chi non è occupato.

Dal Governo ci aspettiamo che acceleri il passaggio verso un sistema più moderno, più snello, meno oppressivo.

Dal Parlamento che assuma in tempi rapidi decisioni coerenti con un sistema di regole chiare e trasparenti, capaci di attivare tutte le potenzialità che il Paese sa esprimere.

Il nostro impegno e la nostra collaborazione saranno alimentati dalla credibilità con cui il mondo politico e le istituzioni affronteranno le riforme, realizzeranno la modernizzazione, rilanceranno la competitività del sistema, costruiranno lo sviluppo. In una parola, daranno fiducia al Paese.

D) Qual è il ruolo di Milano nella competizione europea?

Milano deve diventare sempre più un'area-sistema, sviluppando la sua capacità di connettere i tanti fattori di eccellenza che la caratterizzano. Eccellenze che negli ultimi tempi hanno generato importanti novità delle quali siamo stati tra i protagonisti. Penso al significativo esempio della Borsa, che si sta muovendo verso le piccole e medie imprese e verso un codice di autoregolamentazione per le società quotate. Penso all'obiettivo della Camera di Commercio di proporsi come una moderna pubblica amministrazione per le imprese. Penso al mondo della cultura, che ha dato prova di vitalità, sia sotto il profilo di eventi straordinari, sia per la volontà di dare forma a

gestioni imprenditoriali del grande patrimonio di cui disponiamo. Penso al mondo del volontariato, di cui Milano è la capitale che è in attesa di vedere sancito istituzionalmente tale ruolo. Il Comune di Milano, in questi due anni, ha fatto un apprezzabile lavoro di analisi, di impostazione e di avvio di numerosi progetti. Non mancano, peraltro, le aree sulle quali è necessario continuare a lavorare, accelerando, in alcuni casi, i processi. Mi riferisco non solo alle privatizzazioni della Centrale del Latte e delle farmacie comunali, ormai sul tavolo da tempo, ma anche al completamento, nei tempi previsti, di quella dell'AEM e all'avvio di quella della SEA. Mi riferisco alla vendita degli immobili e all'"outsourcing" di tutte quelle attività che non sono proprie di un'Amministrazione comunale. Così come, sul piano urbanistico, ora che la ridefinizione delle regole è avviata, ci attendiamo che vengano aperti i cantieri, per dare una risposta tempestiva a quei bisogni di infrastrutture, anche congressuali, che le imprese e la città manifestano ormai da lungo tempo. Anche la Fiera appartiene a quel patrimonio di Milano che attende efficaci interventi. Essa ha fatto molto anche negli ultimi tempi, se si considerano i vincoli derivanti da un contesto normativo fortemente condizionante. Ora è tempo di ricercare, unitariamente e con senso di responsabilità, le soluzioni più equilibrate e corrette. Con riferimento alla localizzazione e agli spazi espositivi, dando risposte coerenti con le scelte

effettuate e con le necessità più urgenti. Con riferimento al passaggio delle competenze a livello regionale, compiendo, tutti insieme, un gesto responsabile per far fare, tutti insieme, un passo avanti alla Fiera. Con riferimento agli assetti istituzionali definitivi, ricercando le soluzioni più coerenti con l'obiettivo strategico di privatizzare, nel rispetto dell'interesse generale.

Sul piano delle infrastrutture, e in particolare dei trasporti, due tra i più gravi ritardi sui quali intervenire sono il completamento del sistema dei collegamenti con Malpensa e gli interventi per l'asse est-ovest.

Mi riferisco, a proposito della rete viaria, alla direttissima Milano-Brescia e alla Pedegronda, che avvicinerà il "Nord-Est" all'"hub" milanese.

E, in relazione all'alta capacità ferroviaria per merci e persone, mi riferisco anche alle Conferenze dei Servizi: quella per la tratta Torino-Milano, da chiudere, e quella per la tratta Milano-Verona, che aspetta da tempo di essere aperta.

Tardare ancora, su questo fronte, vuol dire rischiare di far perdere al Paese un'opportunità unica di collegamento nazionale.

Da Milano deve partire un grande progetto di sviluppo. Un progetto che non deve essere vanificato da localismi e da conflitti di potere tra autorità pubbliche diverse. È una sfida cui noi imprenditori milanesi crediamo e di cui vogliamo essere protagonisti.

Con l'impegno di tutti i politici, amministratori, lavoratori, cittadini. ♦